



IL CESE E LE SFIDE DEL MERCATO UNICO

Il Mercato Unico europeo si trova ad affrontare continue sfide dovute alla frammentazione, alle pratiche commerciali sleali ed al ritmo accelerato del cambiamento tecnologico. In una serie di recenti Pareri, il CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo) ha chiesto all'Unione Europea un'azione più incisiva per modernizzare le norme che regolano il Mercato Unico, dagli standard di prodotto e dalla sorveglianza del mercato ai vincoli territoriali di offerta che distorcono la concorrenza in tutta l'Unione. A proposito di questi ultimi, nella Sessione Plenaria di Aprile, è stato adottato un Parere (INT/1124) in cui si evidenzia come le restrizioni territoriali dell'offerta (TSC) danneggino le imprese transfrontaliere ed infrangano la promessa del Mercato Unico di offrire ai consumatori possibilità di scelta e concorrenza sui prezzi. Tali restrizioni sono uno dei dieci principali "ostacoli terribili" al Mercato Unico individuati dalla Commissione Europea nella sua Strategia per il Mercato Unico e sono limitazioni, imposte dai produttori multinazionali per impedire a dettaglianti e grossisti di rifornirsi dove desiderano all'interno del Mercato Unico europeo, che costano ai consumatori europei circa 14 miliardi di euro all'anno,



con prodotti identici venduti talvolta a prezzi superiori di oltre il 100% in uno Stato membro rispetto ad un Paese limotrofo. Per il Consigliere Ulgiati «è insostenibile lasciare che il Mercato Unico rimanga così frammentato, perché sono i consumatori europei che ne pagano il prezzo. Inoltre, in un contesto di tensioni geopolitiche e di incertezza economica, in cui l'inflazione ed il costo della vita sono in aumento ed il potere di acquisto diminuisce – ha aggiunto – è molto importante che consumatori e lavoratori possano sfruttare tutti i potenziali benefici di un migliore funzionamento del Mercato Unico in termini di prezzi e di scelta dei prodotti. Le Parti Sociali ed i consumatori – ha infine concluso Ulgiati – si trovano sempre più spesso ad affrontare l'impatto della crisi del costo della vita sui loro territori, situazione che, a sua volta, compromette la coesione economica e sociale delle nostre società». L'esortazione del CESE rivolta agli Stati

membri è pertanto quella di eliminare gli ostacoli ingiustificati alla libera circolazione delle merci, come alcune norme in materia di etichettatura, senza pregiudicare i requisiti legittimi in materia di tutela dei consumatori.

VERTICE UE-BALCANI SU ALLARGAMENTO

In una fase segnata da crescenti tensioni geopolitiche si è appena concluso a Tivat, ex base navale jugoslava, ora perla montenegrina tra le destinazioni più esclusive dell'Adriatico, il Vertice tra Bruxelles e Balcani Occidentali. Sul tavolo il dossier dell'allargamento dell'Unione a sei Paesi candidati o aspiranti all'adesione: Montenegro, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Albania, Macedonia del Nord e Kosovo. Per Bruxelles l'allargamento ai Balcani Occidentali non è soltanto un'opportunità, ma è una "necessità geostrategica" per l'Europa, rappresentando un investimento strategico per la sicurezza e la stabilità del fianco orientale del Vecchio Continente, in quanto energia, sicurezza e rotte migratorie passano per queste regioni. L'Italia è da tempo tra i principali promotori dell'integrazione dei Balcani Occidentali nell'Unione Europea, impegnandosi affinché ai Paesi della regione sia garantita una prospettiva concreta e credibile di adesione. Il tragitto è iniziato nel lontano 2003 al Vertice di Salonicco e da allora sono stati fatti passi in avanti soprattutto da parte



di alcuni Paesi, come il Montenegro che resta la Nazione più avanzata nel percorso di adesione, con l'obiettivo dichiarato di diventare il ventottesimo Stato membro entro il 2028, seguito dall'Albania, Paese che sta registrando i progressi più rapidi nell'adeguamento all'acquis comunitario. La Serbia, che negozia l'adesione dal 2014, continua invece a scontrarsi con una serie di ostacoli politici relativi in particolare all'allineamento alla politica estera della Ue, mentre la Macedonia del Nord seguita a pagare le conseguenze delle dispute bilaterali con la Grecia e la Bulgaria. Fanalini di coda la Bosnia-Erzegovina, ancora indietro sullo stato di diritto e sulle riforme economiche ed il Kosovo, candidato più distante dall'adesione. Sullo sfondo l'adesione dell'Ucraina, su cui a parole tutti sono d'accordo, ma che scatena invece accesi dibattiti quanto a tempi e modi per realizzarla.